SEBASTIANO MUNZONE

ROVINE DEL MARE

VENEZIA
Edizione di " Unica „
1907

A

DOMENICO OLIVA a G. S. GÀRGANO

Proprietà Letteraria

In riva all' Jonio

a Federico de Roberto

In riva a questo divin mare cheto,
tra i neri scogli lavici, nell' ora
del vespro, mentre il cielo si scolora,
tu sempre mi conduci, dolce e lieto.

E la tua voce fraterna m' incora
e m' invoglia a fugar dall' inquieto
spirto il pensier che m' agita segreto
e mi tormenta invincibile ancora....

Chiedi al mare l'oblio — tu dici. E intento
e pensieroso, l' azzurro infinito
guardi con desiderio d' amore.

Ed io dal suo incantesimo rapito,
dimentico il mio vigile dolore,
e più sereno e libero mi sento....

A un marinaro

a Giannetta Ugatti Roy

Quando vidi di lagrime il suo ciglio
bagnarsi e a me rivolgersi smarrito,
io più non volli cedere al tuo invito,
o marinaro, lasciare il mio esiglio.

Mi vinse allora il materno consiglio,
la materna parola. Intenerito
dal suo dolore, io, umile figlio,
le dissi che non più sarei partito.

E rimasi a lei accanto, e vissi della
sua vita, e poi morir, morir la vidi
fra le mie braccia, sotto gli occhi miei.

Or, sì, con te fuggirò questi lidi,
chè la mia angoscia qui si rinnovella
ognora e tutto mi parla di lei.

La suícida

ad Angiolo Orvieto

Il cadavere è qui, presso la sponda,
avanzo d'una infranta giovinezza,
e il mar lo sfiora, il mare l'accarezza,
e geme la sua anima profonda.

Ne la livida faccia di bellezza
è un raggio ancora, e fulge ancor la bionda
chioma, e pietosa vi s'indugia l'onda,
è ne l'onda una tenera dolcezza.

Sente una muta reverenza forse
il mare per la vittima che volle
acquetar ne l'abisso il suo dolore.

E l'agil corpo che balzando corse
verso la morte, nel delirio folle,
or culla il mare con ansia d'amore.

A bordo dell' "Ariete,,

a Luigi Capuana

Come due pellegrini solitari
che vinti dal rammarico supremo
nel mondo s'avventurano noi andremo
con questa nave, vagando pei mari.

Sarà la nostra mèta oltre l'estremo
confine, e accanto a questi marinari
noi fatti buoni, semplici ed ignari
a le lotte del mar ci tempreremo.

L'anima nostra nel lontan viaggio
si esalterà dinanzi a la natura
ed al cospetto de l'oceano immenso.

E a lei verrà dal mare, ne la pura
quiete interminata, un novo senso
di forza, di bellezza e di coraggio.

Adriaco mare

a Elda Gianelli

Io ti rivedo, adriaco mar solenne,
e l'anima s'accende al tuo cospetto,
e si ritempra quei che giovinetto
fervido a te, la prima volta, venne.

Mi parla in te ogn'imagine, ogni aspetto,
mi parla come parlò al cor ventenne,
e quel che malinconico mi tenne,
ritrovo in te, quel che mi fu diletto.

Ecco risorge e sfolgora ne l'aria
la visione de le tue vicende,
o guerreggiato mar dominatore.

E' lungi Lissa, e chiusa nel dolore,
è più lungi Trieste, e ancora attende
e vigile ti guarda e solitaria.

Il figlio del mare

ad Alberto Musatti

La morte volle infrangere il tuo fido
sogno d'amore, e ora da la nave,
o giovinetto, che già fu il tuo nido
nel mar discende la tua salma grave.

Sonava lungi monotona l'ave
quando partisti, e tua madre sul lido
venne in quell'ora mistica e soave,
e ti chiamò piangendo con un grido.

Ella ti volea seco, ma diviso
non potevi tu vivere dal mare
e la lasciasti, docile e sereno.

E il mar che pria sorrise a le tue ignare
pupille e a lei ti tolse a l'improvviso,
il mare ora t'accoglie nel suo seno.

Naufragio

a E. Zaniboni

— Fu là — mi disse il marinaro — e tese
la mano, ed io guardai, io vidi un erto
ripido scoglio in mezzo al mar deserto,
ed in alto un fantastico paese.

Un grido prima fievole ed incerto,
un urlo poi terribile s' intese
ne la notte di anime indifese
vaganti su l' insonne mare aperto.

Oh l' urto formidabile! Il naviglio
a poco a poco si piegò, cedette
fra voci cupe e gemiti imploranti.

E il capitano dinanzi al periglio
imperturbato e impassibile stette
finchè non sparve fra l' onde mugghianti.

Il mozzo

ad Arturo Alcaro

Ora, ecco, t' arrampichi sul fusto
de l' albero, o gagliardo adolescente,
e ravvolgi la vela e al sole ardente
nude offri le braccia e nudo il busto.

Sconfinasi a te innanzi il mar fulgente
e s' apre il cielo, nel silenzio, augusto,
e tu ti levi e strappi col robusto
pugno la vela a l' aquilon ruggente.

Oh del tuo quale più nobile gesto?
E di quella che sveli agli occhi miei
quale di forza immagine più bella?

Eppure, inconsapevole di questo
valido ardore, come un vinto, nella
vita tu passi, tu uno schiavo sei....

Sulla spiaggia

Oggi che tanta su la terra irraggia
luce il Natale, di vederti ero
ansioso, ma tienmi prigioniero
quì la mia nave, innanzi a questa spiaggia.

Il cielo è nero ed anche il mare è nero,
e viene l'onda cupida, selvaggia,
e scuote il legno, l'agita, l'oltraggia,
fragorosa nel suo impeto fiero.

E' questo lo spettacolo che offre
oggi a me la natura mentre il mondo
la nascita festeggia del Signore.

Soffrono gli occhi e più l'anima soffre,
ma la tristezza ch' io agli altri nascondo,
dileguasi al pensiero del tuo amore.

Il nocchiero

a Luigia Fabretti

Ora che torni alfin dal tuo viaggio,
o vecchia nave, nel tuo patrio porto,
io penso a l'avo venerando e saggio
e il cor m' invade un senso di sconforto.

Egli fu prima il tuo nocchiero accorto
e ti diè la sua forza e il suo coraggio,
ma or l'audace marinaro è morto,
e più per te non sfida il mar selvaggio.

Anch'io da lui guidato e a lui fedele,
disperso in un feral pelago oscuro
e da un'aspra procella combattuto,

come te, vecchia nave, andai securo
pur tra i perigli e vinsi col suo aiuto,
vinsi lottando il mio destin crudele.

La barca

a Vittoria Aganoor

La barca, per la via, nel mattinale
fulgore, come vuol l'antica usanza,
spinta da braccia valide s'avanza
e offresi al battesmo rituale.

Adulti e bimbi, su la prora, il sale
spargono, e in lor s'effonde l'esultanza,
e sorride ne gli occhi una speranza,
e su le labbra è un voto augurale.

Or scivola sul legno ella che d'una
famiglia è la ricchezza, ma domani
sul mare immenso seguirà altra via.

Seguirà il suo destin, la sua fortuna
la nova barca. E lieto almeno sia
l'approdo ai lidi, ov'ella andrà, lontani.

Rovine del mare

a Lina Molinos

I.

Siedono i tre vegliardi su la riva
e al mare gli occhi volgono pensosi.
Quanti ricordi innanzi ai luminosi
cieli ridesta l'ora fuggitiva!

Fieri navigatori ardimentosi
la terra abbandonarono nativa.
Ma più l'antica fiamma non s'avviva,
non arde più nei petti generosi.

Oh della battagliera giovinezza
audaci lotte titaniche e franchi
impeti e ardori e fremiti gagliardi!

E invano il mar sorride.... Sono stanchi
i vecchi cuori ed è nei pigri sguardi
il languore d'un'intima tristezza....

II.

Anche il mio cuore è squallida ruina
e diede al mar di sè la miglior parte,
al procelloso mare dove l'arte
è mèta inarrivabile e divina.

La sua vaga speranza peregrina
e il sogno che indefesso su le carte
ei perseguì, dilegua a parte a parte,
e già l'avvolge l'ombra vespertina.

De la Bellezza al fascino e a l'imperio
pure talvolta ei cede e s'infervora,
ma tosto inerte e languido ricade.

E un'amarezza torbida lo invade,
e più triste lo lascia il desiderio,
ancor più triste, più deluso ancora.....

RICORDI E RIMPIANTI

Natale doloroso

a Diego Garoglio

Era una notte fredda come questa....
Io lo ricordo e mi sanguina il cuore
e tutta ancor rivivo la funesta
sciagura e tutto il tragico dolore.

In ogni casa al suono de la mesta
zampogna c'era un mistico fulgore,
c'era un presepe, un albero, una festa
nell'attesa febbrile del Signore.

Ma ne la mia l'orror de l'imminente
fine gravava intorno a quando a quando
turbato solo da un singulto roco.

E mentre fuor le campane squillando
il Nato salutavan lietamente,
tu, mamma, ti spegnevi a poco a poco....

Il cortile

a Raffaello Barbiera

T'amai fanciullo, o rustico cortile,
e in te solevo trastullarmi un giorno,
e ben ti riconosco, io che ritorno,
e un gaudio è nel mio cor quasi infantile.

Ti cinge il muro solitario, adorno
di verde, come nel lontano aprile,
e una fragranza spandesi sottile,
e il sol dilaga tepido d'intorno.

Non era qui la pace ch'io sognai,
pel mio sdegnoso spirito errabondo,
la cara pace ch'ora mi sorride?

Eppure lungi, da te lungi io andai,
e fuor di te quante lusinghe infide,
e quante insidie, fuor di te, nel mondo!

A Venezia

a *Térésah*

E tu, Venezia, sei conforto quando
son le speranze ultime svanite,
tu sei fatta per l'anime ferite
bisognose d'amar dimenticando.

Ogni dolore acchetasi nel blando
silenzio de le tue acque romite,
e di bellezza innanzi a le infinite
opre che t'incoronano raggiando.

In te, tu accogli come in un refugio
ameno, come in un soave nido,
chi de l'inganno seppe l'amarezza.

Ed è questa laguna ove m'indugio
che fuga e sperde ogni pensiero infido
e del sereno oblio dà la dolcezza.

Presagio

Mi toglieranno a lei, mi strapperanno
a lei per sempre, e non potrò più mai,
più mai vederla io che d' amor l' amai,
e vissi del suo sogno e del suo inganno.

Sarà triste il distacco, sarà assai
triste. In quell' ora di trepido affanno
tutti, tutti i ricordi torneranno
al cor che seppe e ch' è deluso omai.

Verrà, verrà il passato, come un giorno,
ad opprimermi l' anima dolente,
a tormentarmi l' anima in quell' ora.

E il vano desiderio del ritorno
piangere mi farà, piangere ancora,
perdutamente, disperatamente....

Maternità

a Silvio Benco

Ne la primaveril alba, di rosa
tingeasi il cielo vaporoso e d'oro,
e tu col sole ti levavi, o sposa.

Il novello mattino era un ristoro
per i tuoi sensi. Riprendere l'ago
e ritornare a l'usato lavoro,

era una gioia pel tuo cuore pago.

Il sole in alto s'effondea, i giulivi
passeri pigolavan ne l'ameno
orto, e tu gaia e tacita cucivi

per la creatura che portavi in seno,
e un desiderio l'opre tue leggiadre
disvelavano e il tuo volto sereno:

il desiderio pio d'essere madre.

Ma la vita dal tuo sangue nutrita,
s'estinse, come fior nel crudo inverno,
e tu che in te sentivi quella vita

fremere e già del palpito materno
gioivi, tu languisti, e la tua cuna
restò deserta. Il sogno tuo fu scherno,

fu scherno, sì, de la crudel fortuna.

Dipartita

a Pirro Bessi

Ora va la mia nave
e lascia la laguna,
va sotto il ciel che imbruna,
ne la quïete grave.

E mentre il fischio roco
echeggia lungo il mare,
Venezia, ecco, scompare
lontano, a poco a poco.

E quanti sogni bei
che accesero il mio cuore,
quanti sogni d' amore
dileguano con lei !...

Desiderio

a Federico De Maria

Ella non era più giovine e certo
offeso il tempo avea la sua bellezza,
eppure inconscia la mia giovinezza
s'abbandonò sovra il suo seno aperto.

Ma la repulsa in me dopo l'ebbrezza
sorse, e mi rese arido, deserto
lo spirito, e l'avvolse in un incerto
languore, in una torbida amarezza.

Io privo d'ogni forza animatrice
sentì dentro il mio essere sgomento,
sentì destare un desiderio occulto:

oh. dei sensi reprimere il tumulto,
svellere de l'istinto la radice
per sempre, in un supremo abbattimento!

A una bimba

a Virgilio La Scola

La gondola avanzasi lenta
su l'acque che hanno vermigli
riflessi di sole, e tu intenta,
o bimba, mi guardi e scompigli

con l'agile mano sottile
ad ora ad ora i tuoi biondi
capelli, e un sorriso gentile
t' illumina gli occhi profondi.

Mi guardi, tu bimba innocente,
e irradia di luce infinita,
la tua puerizia fiorente,
la mia giovinezza sfiorita...

Consolazione

Vien dal ricordo del tuo genitore
defunto l'amarezza del tuo canto,
dal ricordo di lui che t'amò tanto,
che fu l'unico tuo consolatore.

Ed è questa tua voce di dolore
che in me s'effonde e suscita il rimpianto
de la mia morta, di Colei che a un santo
culto educommi con tenero ardore.

Io che sin da la prima giovinezza
celata qui dentro l'anima porto
la mia vigile pena tormentosa,

io ben comprendo l'intima tristezza
di te ch'al mondo sei sola e il conforto
paterno invochi e aneli senza posa.

Ricordo

Chiusi ne la carrozza, la tua via
l' ultima volta ci vide passare,
e a noi vicino di Gravosa il mare
tra i monti, cupo e livido, apparìa.

Lo sguardo de le tue pupille chiare
era pensoso, e non so qual malìa
mentre la tua stringevo ne la mia
mano, sentivo in core ridestare.

Non so. Ma un desiderio poi mi prese,
mi prese un folle desiderio ignoto,
e ti baciai con furia violenta.

E pareva a le nostre anime accese
che ne la notte la carrozza lenta
ci portasse lontan, verso l' ignoto.

Giardino veneziano

a Olga Bonetti

O piccolo giardino, come appari
vago dinanzi la laguna, in questa
calma serena ch'entro me ridesta
palpiti ignoti e sentimenti cari!

*

Come pensoso lo spirito resta
e si fa muto tra i tuoi solitari
alberi, dove fioriscono rari
gli ultimi crisantemi, e l'ombra è mesta!

*

Ecco s'avanza verso le tue scale
una gondola e scende una signora
velata e chiusa in un abito nero.

*

Nel pallido tramonto autunnale,
quell'anima che tacita dolora
conforto chiede al tuo silenzio austero.

Per un canto

a Margherita Lollio

O mamma, tu scrivesti questo canto
in un giorno lontano, e il mare t'era
innanzi e la divina primavera
intorno a te diffondeva il suo incanto.

Ora è lungi la fulgida riviera
ch'entro il mio cuore suscitò il rimpianto
ultimo, e sovra il caro sogno infranto
l'anima piange tacita e dispera.

Ah tu sentisti estinguere la fiamma,
quella onde il tuo verso avidamente
traeva tanto fervido vigore!

E suggellata la tua bocca, mamma,
chiuso restò ne la tua strofa ardente
tutto il tuo amore, tutto il tuo dolore...

Sete d' amore

a Vito Eugenio Failla

Fra gli alberi che ascondono la vecchia
chiesa, sul muto stagno che il cortile
abbandonato e il terso ciel rispecchia,
spandesi la canzone giovanile.

Sei tu che canti. La nonna sonnecchia
all' ombra. E intanto con atto gentile,
mentre nel pozzo discende la secchia
tu lieta svolgi la corda sottile.

Un tonfo lieve. E tu nel fondo guardi,
e ravvolgi la corda. Ed ecco piena
d' acqua la secchia a te dinanzi pende.

Bevi. Il tuo labbro accosterai più tardi
a la coppa d' amore. Già balena
nei tuoi occhi la gioia che t' attende.

A una straniera

In una stazione erma, remota,
nel vespero sereno,
io ti vidi dal treno
scendere, e non a me sembrasti ignota.

Uno sguardo fugace, una parola
dolce, un gentil saluto.
E poi rimasi muto,
e ti vidi partire muta e sola....

Ne la mia vita ti vedrò più mai
o straniera sognante?
Con te vissi un istante
e in quell' istante di fervor t' amai....

Pagina d'albo

Se fossero, o mia buona
amica, i canti miei
fiori soavi e bei,
tessuta una corona,

io ve la comporrei
sovra la fronte prona
e l'agile persona
ricoprirvi vorrei.

Infiorirei nel nome
vostro, con umiltà,
la via sgombra d'ostacolo.

E voi sareste come
la Madonna che va
a compiere il miracolo.

Incontro

Fu nell' ultima estate
ch' io vi conobbi, fu
tra le rovine laggiù,
in faccia al mar. Ricordate?

Era il tramonto, e triste
il sole impallidiva
sulla incantevole riva
quando voi m' appariste.

Tutta bianca: la veste
bianca, più bianco il viso,
con un soave sorriso
voi la man mi tendeste.

Io la strinsi, e sentì
tremar l'anima accesa,
ma de la vigile attesa
di quel memore dì;

ma del sogno che poi
mi tenne mesto e inquieto,
del caro sogno segreto
non dissi nulla a voi.

Ricordi e rimpianti

a Giovanni Chiggiato

Amico, l'anno che tacito muore
solo in me lascia di dolore impronte:
una ruga di più su la mia fronte,
una ferita di più nel mio cuore.

Io con lui vidi risorgere tanti
sogni d'amore, sogni di bellezza,
ma dei miei sogni a la mia giovinezza
ora i ricordi restano e i rimpianti.

Ahimè, ricordi e rimpianti, e non una
data ch'io possa memore evocare,
con l'altre date che a me sono care,
che mutarono un dì la mia fortuna.

Amico, l'anno che tacito muore
solo in me lascia di dolore impronte:
una ruga di più su la mia fronte,
una ferita di più nel mio cuore.

nel dicembre del 1906

FIAMME E BATTAGLIE

All' araldo d' un ideale

ad Arnaldo De Mohr

Di lui che geme in un lontano lido
perduto nell' Atlantico, tu solo,
solo tu ascolti il lamentevol grido
di pianto e duolo.

Per lui, vittima ignota, pei suoi spasmi
ignoti, tu ti levi e t' infervori,
ed affronti tetragono i sarcasmi
degl' irrisori.

A te Parigi l' anatema lancia,
nel torbido rovello d' altre fedi,
ti maledice la tua stessa Francia,
ma tu non cedi!

E te che non ti pieghi e non ti fiacchi,
e sfidi l' odio ed il clamore insano,
o poeta, te chiamano i vigliacchi:
italiano!

Qual' altro nome di splendor ti cinse
pur tra i tumulti, tra le insidie e l' ire,
e a la santa conquista ti sospinse
de l' avvenire ?

Ma vano forse, sarà vano il baldo
lottar chè vinto da un destin fatale,
forse anche tu cadrai come l' araldo
d' un ideale....

Alla Sicilia

a Nella Doria Cambon

Isola sacra ai poeti e agli amanti,
isola bella, nel tuo cielo, lene
palpita un suon di cetere e di avene
e gli echi si disperdono vibranti.

Del tuo vulcano su le falde amene
sono orme di numi e di giganti,
e popolato è il tuo mare d' incanti
mirifici, di fulgide sirene.

La zagara gentile t' inghirlanda,
e solitario fiorisce ed olezza
il biondo arancio su la tua riviera.

E tra l' odor che la zagara manda,
come meravigliosa giovinezza,
eterna vive la tua primavera.

A Mario Rapisardi

Quanti schiavi nel mondo! E son fratelli
nostri, e ignorati soffrono. Le ire
e gli schianti tu sai del lor soffrire
e i lor tiranni, vindice, flagelli.

La fede è in questi schiavi ed è l'ardire
e sorgeranno, domani, ribelli,
e tu la lor speranza rinnovelli,
e li sospingi verso l'avvenire.

Avanti, avanti! Splenderà la pura
alba da te invocata, o precursore,
e la Giustizia tornerà a regnare.

Libera alfin dal giogo secolare,
il profetico tuo sogno d'amore
saluterà l'umanità futura.

UMILI EROI

Luca Spano

a G. Pipitone Federico

Viveva ingenuo e misero a Caprera,
ma in cor nutriva sentimenti caldi
pel Duce, e andar coi suoi compagni baldi
in Austria volle, unirsi alla sua schiera,

oppor valido il petto ai petti saldi
e indomito pugnar ne la straniera
terra, pugnare per la sua bandiera,
e per la patria sua con Garibaldi.

E corse a Montesuello. Fu poi
visto il suo corpo presso la romita
sponda d'un fiume, esanime e supino.

E morì come muoiono gli eroi,
egli che avea il candore d'un bambino,
egli che era un vinto de la vita.

Il pagliaccio Goretti

a Daniele Oberto Marrama

Quel dì, nel filatoio, tra i rubesti
ordegni, egli che ridere solea
e aveva i motti lepidi ed i gesti,
un ribelle invincibile parea.

E de l'assedio tra gli orror funesti
tu che eri per lui fulgida idea,
o Roma, tu resister lo vedesti,
e rinnovar degli avi l'epopea.

Ma invano, chè l'accolse una ferale
carcere, e non potè la generosa
anima salutar la tua vittoria.

E cieco, trascinò la dolorosa
vecchiaia, lui che fu sacro alla gloria
e martire devoto a l'ideale.

Guido Capelli

a *Manfredi*

Fanciullo ancora strappa a le voraci
onde due bimbe e a la brutale sorte.
Lascia quindi la mamma e la coorte
segue in Grecia dei vindici pugnaci.

É forte la sua anima ed è forte
il braccio, e fiamme l'accendono edaci,
ma a un tratto cade, audace fra gli audaci,
ed è vittoriosa la sua morte.

Lo colpiscono al petto ed egli dice:
— Sono ferito — E tacito s'avvia
a l'ambulanza, ma poi giace inerte.

È per la Grecia di morir felice,
e le pupille gli ridono aperte
ed hanno un lampo ancor ne l'agonia

Andrea Brenta

a Giovanni Bertacchi

Coi suoi compagni scese su la via
d'Argegno, oltre la valle che raccolta,
tra un lago ameno ed una selva folta,
stendesi sotto il ciel di Lombardia.

E d'Austria con un grido di rivolta,
ei si levò contro la tirannia,
chè a libertà la sua terra natia
dovea rivendicarsi un'altra volta.

E i gendarmi fuggirono respinti,
e risonò superba la sua voce
ne la fatale lotta disperata.

Ma vincitore poi cedette ai vinti,
e fu sul piano de la Camerlata
che il petto offrì sereno al piombo atroce.

L' ignota consolatrice

a Giorgio Byron

La solitaria vergine pensosa
che avea sentito l'anima gioire
dal fascino rapita del tuo canto,

ella che avea su le tue carte pianto,
volle, o poeta, prima di morire
a te svelare la sua fiamma ascosa.

E fosti tu la sua suprema cura,
e il suo pensiero ti giunse vibrante,
di viva luce quale vivo raggio.

E come il suo, d'amor nessun messaggio,
avesti caro, e mai nessuna amante
t'amò come l'ignota creatura...

A Francesco Pastonchi

O poeta, degli alberi tu ami
l'anima e la tua anima con fede
fraterna a lor si volge e a loro chiede
nei dì lieti conforto, e più nei grami

Esulta la tua anima se vede
di foglie rivestirsi i nudi rami,
se vago di susurri e di richiami,
la sua ombra a te l'albero concede.

Ne le radici freme e ne le fronde
la vita, e col tuo verso tu riveli
le voci occulte e ne indovini i moti.

E amici a te son gli alberi devoti,
e ti parlano, semplici e fedeli,
di sconosciute verità profonde.

A Giovanni Cena

Il volgo guarda e di veder non cura
oltre le vane apparenze, e non scruta,
e muti sono gli esseri ed è muta
per lui, sempre, di luce la natura.

Ma un'anima tu vedi in ogni oscura
forma che ti circonda, sconosciuta,
ed essa in un'imagine si muta
nel tuo pensiero di bellezza pura.

Non per te, non per te arido è il vero,
chè tu con occhi vigili lo fissi,
e nuovi raggi dal suo fondo trai.

Ed anche quando chino su gli abissi,
de l'universo interroghi il mistero,
tu accendi i cuori e intenerirli sai...

Pioggia di rose

ad Adelaide Bernardini

Eliogabalo sta sul trionfale
trono, e guarda la turba plaudente
al cader della pioggia floreale.

E guarda, e mentre in fondo il sole langue,
cadon petali bianchi come neve,
cadon petali rossi come sangue.

La pioggia cresce e i banchettanti avvolti
sino a le spalle, torcono le braccia
e a l'acre odor levano bianchi i volti.

E nessuno più applaude. Il maligno
Eliogabalo volge gli occhi intorno
ed ha sul labbro un livido sogghigno.

Scendono intanto l'ombre accidiose
del vespro, e invano a lui giunge l'estremo
ululo di chi muor sotto le rose...

Al fratello di Sergio Corazzini

ad Agatino Perrotta

Bimbo, tu ascolti chino
di tuo fratello il canto,
e piangi e col tuo pianto
dici che inesorato è il suo destino.

Egli morrà: il suo letto
lascerà di dolore,
e tacerà il suo cuore,
il suo cuor di poeta giovinetto.

Morrà. La sua suprema
ora tu aspetti muto,
da l'ansia posseduto
e l'innocente anima ti trema.

Sarà vana ogni cura,
e vano ogni riparo.
Ah per te, bimbo ignaro,
come la vita, ahimè, comincia dura...

Byron a Venezia

a Marianna Martinelli Rizzardi

Venne, Venezia, anch' egli il sognatore
randagio, e rifugiarsi in te gli piacque,
e il gemito dell' anima qui tacque,
eco del suo ineffabile dolore.

Ne la malia soave di quest' acque
a novi canti si schiuse il suo cuore,
a novi sogni di gloria e d' amore,
e palpitò più fervido, e rinacque.

Egli soleva nel vespero sui
ponti indugiarsi o l' ansia segreta
placava errando per le calli mute.

E ritornavano memori a lui,
le illusioni de l' età più lieta
e le speranze ch' ei credea perdute.

INDICE

Dedica

Rovine del mare:

In riva all' Jonio . . . . . pag. 7
A un marinaro . . . . . „ 8
La suicida . . . . . „ 9
A bordo dell' " Ariete „ . . . . . „ 10
Adriaco mare . . . . . „ 11
Il figlio del mare . . . . . „ 12
Naufragio . . . . . „ 13
Il mozzo . . . . . „ 14
Sulla spiaggia . . . . . „ 15
Il nocchiero . . . . . „ 16
La barca . . . . . „ 17
Rovine del mare . . . . . „ 18

Ricordi e rimpianti:

Natale doloroso . . . . . „ 23
Il cortile . . . . . „ 24
Presagio . . . . . „ 26
Maternità . . . . . „ 27
Dipartita . . . . . „ 29
Desiderio . . . . . „ 30
A una bimba . . . . . „ 31
Consolazione . . . . . „ 32
Ricordo . . . . . „ 33
Giardino veneziano . . . . . „ 34
Per un canto . . . . . „ 35

Sete d'amore . . . . . pag. 36
A una straniera . . . . . „ 37
Pagina d'albo . . . . . „ 38
Incontro . . . . . „ 39
Ricordi e rimpianti . . . . . „ 40
Fiamme e battaglie:
All'araldo d'un ideale . . . . . „ 45
Alla Sicilia . . . . . „ 47
A Mario Rapisardi . . . . . „ 48
Umili eroi:
Luca Spano . . . . . „ 51
Il pagliaccio Goretti . . . . . „ 52
Guido Capelli . . . . . „ 53
Andrea Brenta . . . . . „ 54
L'ignota consolatrice . . . . . „ 55
A Francesco Pastonchi . . . . . „ 56
A Giovanni Cena . . . . . „ 57
Pioggia di rose . . . . . „ 58
Al fratello di Sergio Corazzini . . . . . „ 59
Byron a Venezia . . . . . „ 60